

## Quando artigianato vuol dire un vestito nuovo

Dopo l'invasione dell'abito confezionato o del prêt-à-porter sembra ritornata l'era dell'abito confezionato a mano dal nostro sarto di quartiere o di famiglia. Almeno questa sembra essere la tendenza emersa al Festival internazionale della sartoria che si è svolto a Sanremo recentemente. Il prodotto artigianale non sarà per tutti ma alcuni dati danno per certo una sua prorompente rinascita.

GIANCARLO LORA

**SANREMO.** La sartoria italiana, quella per uomo e per donna, è venuta all'inizio dell'autunno a Sanremo a proporre la propria produzione, le idee come vestire la gente, ed anche un po' i problemi rappresentati dalla concorrenza delle grandi industrie, dalla moda di servizi e con marche estere. Il festival internazionale della sartoria ha sostituito quello della moda maschile che nacque proprio nella città dei fiori e che sulle rive del Tirreno prosperò per parecchi anni. Mentre l'abito confezionato in serie stava prendendo piede, mentre il «prêt-à-porter» trovava spazio soprattutto tra la clientela giovane desiderosa del tutto e subito senza sottostare alle noiose prove e mettersi in lista di attesa per avere il «capo» fatto su misura, Sanremo ha continuato a proporre il sarto di quartiere, l'artigiano «solo casa» che fa le cose per bene, che in ogni capo ci mette la sua professionalità e la sua inventiva. L'artigiano che confeziona punto dopo punto. Vi è ancora spazio per una simile attività? Pare che dopo il boom dell'abito confezionato in serie vi sia un ritorno a quello personale, ma è poca cosa rispetto al mercato e la professione non trova più giovani disposti a fare il sarto. Quella della sartoria non è crisi di un settore soltanto, ma è crisi ormai che da anni investe l'intero arco del mondo artigianale, anche se certi segni di recupero fanno ben sperare.

Passiamo alla rassegna o meglio alle sfilate al Casinò Municipale di Sanremo. I colori per gli abiti femminili per le stagioni che vanno dall'autunno, all'inverno, alla primavera sono quelli del bianco, del rosso, del nero e del viola. I tessuti: seta, alpaca, cachemire, pelle, rappazzi. E vi è come Mariella Ferrera di Catania, ha presentato gli abiti trasformabili

Il modificabili a tempo di record: una gonna il cui pezzo di sotto si può staccare e diventa così una minigonna con l'altra parte utilizzabile come mantellina. Hanno poi fatto salire la rabbia alle stelle degli anni caccia e dei verdi delle sfilate delle pellicce: visone, volpe argentata, breitschwanz. A dare il consueto tocco di mondanità alla manifestazione, tanto per fare scrivere le riviste «in rosa», a Sanremo sono giunti Gianluigi Marianini, uno dei più popolari partecipanti al quiz televisivo «Lascia o raddoppia», e Marina Doris, la genovese moglie di Vittorio Emanuele di Savoia che ha rivolto «tanti auguri a tutti i sarti italiani».

I colori per le donne, ma per gli uomini? Se per le cravatte ci si ispira ai temi dei dipinti che portano la firma, ad esempio, di Modigliani, la raccomandazione è di avere in guardaroba almeno una giacca dai quadri principi di Gialla. Le cravatte: rappresentazione di un personalizzazione del vestire che la grande produzione e distribuzione non è in grado di offrire perché fa tutto in serie.

Il sarto del quartiere invece sì. Al Festival internazionale della sartoria di Sanremo sono arrivati da ogni parte d'Italia, con una massiccia presenza del centro-sud e, per la prima volta, anche della Sardegna. Il sarto artigiano, la sartina che fu tema di canzoni degli anni venti, non vogliono morire. Ritengono di avere ancora molto da dire e da proporre sul mercato della confezione e a Sanremo lo hanno dimostrato. Del resto molta nostra emigrazione si afferrò all'estero con l'artigianato e che i sarti e le sartine non sono del tutto estinti. Lo ha dimostrato l'attenzione dedicata alla manifestazione sanremese dalle migliori ditte produttrici di tessuti.

## A proposito della joint-venture tra Sigma-Tau e Merck

# Ricerca come obiettivo

### L'accordo con l'azienda statunitense vuol essere una risposta all'assalto delle multinazionali?

RENZO SANTELLI

**ROMA.** La notizia della joint-venture tra l'industria farmaceutica italiana Sigma-Tau e il colosso Usa Merck Sharp ha fatto un discreto rumore. Non tanto per la formula dell'accordo (joint-venture, appunto) quanto, invece, per i soggetti e le finalità messi in campo. La società americana, infatti, è tra le più importanti aziende del mondo tanto da avere un budget annuale di oltre 700 miliardi di lire investito in ricerca scientifica mentre la nostra Sigma-Tau - nonostante la

apertura di filiali in Svizzera, Francia e negli stessi Stati Uniti - rimane una società a forte caratterizzazione nazionale. Ma non per questo estranea alla attività di ricerca che dobbiamo dare per buone le cifre fatteci conoscere: quasi 400 miliardi annui per questa branca di attività. Insomma, anche se su due piani obiettivamente diversi, le due società si trovano ad ingaggiare una identica battaglia: quella della ricerca di prodotti innovativi che dia la risposta giusta alle più

drammatiche malattie che affliggono l'umanità. In questo senso la joint-venture per la costruzione e gestione di un mega-laboratorio di ricerca nelle vicinanze di Roma entro il 1990 ristretto alla ricerca sulle infezioni virali colora con tinte meno fosche la situazione della nostra industria. Non è infatti un segreto per nessuno la quasi assoluta sudditanza del settore alle multinazionali. La presenza straniera in questi anni si è irrobustita sempre più facendone temere in alcuni momenti il completo soggiogamento della industria farmaceutica italiana. Anche se ancora il pericolo non può essere in questo momento sventato ci pare interessante l'attività di recupero di fette di mercato di molte (anche se non moltissime) nostre aziende di settore. Qual è stato il ragionamento che ha fatto da volano alla ripresa internazionale di alcune nostre aziende?

Stanzialmente questo: la possibilità di competere con i colossi multinazionali europei, statunitensi (ed oggi anche giapponesi) può essere compresa solo nel campo della ricerca. Ma non in tutti i campi di questa bensì in alcune «nicchie» che possono produrre analoghi spazi di mercato a livello internazionale. Alcuni esempi sono illuminanti: farmaci innovativi per la cura del sistema nervoso centrale e periferico, prodotti per specifici casi di tumore, per citare solo i più famosi. D'altronde lo stesso Cavazza, presidente della Sigma-Tau e presidente della Farmindustria, è stato molto chiaro nella recente conferenza stampa di presentazione del matrimonio («accordo paritetico») è stato sottolineato tra la società italiana e quella Usa. Il problema - ha detto - è quello di affrontare la ricerca con strategie diverse sulla strada della interna-

lizzazione da una parte e del radicamento nazionale dall'altra delle imprese italiane. In termini più chiari si è voluto dire che se non si va ad un allargamento degli orizzonti economici e della stessa attività di ricerca il rischio reale è quello di soccombere senza avere la possibilità di lottare, in alcuni segmenti di mercato, ad armi pari. L'unica preoccupazione che può insorgere di fronte all'accordo Sigma-Tau Merck è il ruolo che la ricerca pubblica (Università, Cnr) potrà svolgere. Chi andrà ad occupare i posti nel mega-laboratorio di Pomezia alle porte di Roma? È vero, si è parlato di politica di rientro di cervelli italiani dall'estero, ma al di là di pur rosee previsioni ci sarà bisogno di uno staff che non potrà essere individuato in altri istituti privati, e molto più comodamente nelle Università. Vorrà dire un nuovo colpo alla ricerca pubblica? Speriamo proprio di no.

## Quando, cosa, dove

**Domani.** Settima edizione dell'Emo, fiera mondiale della macchina utensile. Vi parteciperanno duemila espositori di 40 paesi che presenteranno, lungo una vetrina di 23 chilometri, ottomila prodotti per un valore stimabile in 450 milioni di dollari. Milano - Fiera - Dal 14 al 22 ottobre.

\* Informazioni e analisi finanziarie delle Regioni e politiche di spesa dello Stato - è il tema di un incontro promosso da Formez e Istat. Tra gli interventi previsti quelli del presidente del Formez Sergio Zoppi e del presidente dell'Istat Guido Rey. Roma - Sede Unioncamere.

\* Viene presentata la 37ª edizione di Tecnoconsere, rassegna internazionale delle macchine, degli impianti, delle tecnologie per la conservazione e la trasformazione dei vegetali. Stazione Sperimentale di Anagni (Salerno).

**Giovedì 15.** Convegno sul tema «Risorsa piccola industria». L'incontro, organizzato dalla Confindustria, sarà articolato in tre sessioni dedicate rispettivamente a: piccola industria e società, piccola industria ed economia, piccola industria e politica. Bologna - Palazzo dei Congressi della Fiera, 15 e 16 ottobre.

\* Si inaugura Eurofrut 87, mostra specializzata del settore frutticolo. Ferrara - Centro Ortofrutticolo - Dal 16 al 18 ottobre.

\* Organizzato dalla Luiss seminar su «La gestione di tesoreria». Roma - Luiss.

\* Promosso dalla compagnia di assicurazioni La Previdente convegno sul tema «Pensione e salute: come scegliere i prodotti assicurativi». Verona - Hotel Due Torri.

**Venerdì 16.** Organizzato dal Sunia, dal Siset e dall'Uniat incontro dibattito dedicato a «Una nuova politica per l'intervento pubblico in edilizia». Roma - Hotel Universo.

**Sabato 17.** Si inaugura il 27º Salone nautico internazionale. Genova - Dal 17 al 26 ottobre.

Q A cura di Rossella Furchi

## Sono sempre di più le aziende che vanno ad attingere denaro direttamente dai risparmiatori saltando l'intermediazione

# Se l'impresa va oltre la banca

La banca è ancora il nerbo centrale nella intermediazione del risparmio? I dubbi e le perplessità sono molte tanto è vero che su questo argomento si è sentita la necessità di scrivere un libro. L'autore è il nostro collega di lavoro Renzo Stefanelli che recentemente ha presentato la sua ultima fatica in una tavola rotonda con imprenditori ed esperti organizzata dalla editrice Danewes.

MASSIMO FILIPPINI

**ROMA.** Le organizzazioni imprenditoriali diventeranno interlocutori di primo piano nella riforma della legislazione bancaria, sulla borsa e i mercati finanziari? Questa possibilità è emersa con chiarezza nel corso della tavola rotonda organizzata da Danewes editrice del libro di Renzo Stefanelli «Oltre la banca». L'idea che la banca non sia più centrale nell'intermediazione del risparmio, avvalorata dal libro, ha creato qualche perplessità tra i partecipanti ma il senso degli interventi è stato abbastanza chiaro: l'impresa esce da uno stato di subordinazione al sistema bancario, entra in un rapporto diretto con i risparmiatori sempre più articolato e le banche alla fine devono seguirlo in questa evoluzione, sviluppando l'offerta di servizi ad ambidue i nuovi protagonisti del mercato finanziario: i risparmiatori e le imprese.

Per Andrea Secci (Dipartimento finanziario della Lega nazionale cooperative) questo sviluppo è una necessità del sistema economico, specie della sua componente produttiva, poiché si rischia un declino serio del risparmio. Anzi, dice Secci, a leggere bene i dati di questi anni il

declino è già in atto. Molti non lo vedono perché fa da schermo il boom delle attività finanziarie intermedie; però all'aumento di alcuni investimenti in titoli finanziari sollecitato dall'offerta di interessi reali positivi la riscoperta del risparmio destinato a investimenti reali. Insomma, l'offerta di alti interessi non stimola il risparmio primario, quello dei produttori, siano essi lavoratori o imprenditori in proprio, i quali si regolano invece sulla possibilità di partecipazione in modo più sostanzioso ai frutti degli investimenti reali. Bisogna creare nuovi strumenti per allargare le possibilità di investimento diretto del risparmio e la Lega cooperative sono giuridicamente poste in condizioni di raccogliere, gestire il risparmio e promuovere nuovi strumenti finanziari specializzati.

Gianfranco Marchetti (Artigianfin, finanziaria della Cna) sostiene che i problemi prioritari sono ancora un inquadramento normativo nuovo, il quale abbracci ogni tipo di attività finanziaria, mettendo ordine nel mercato ed una chiara definizione dei rapporti banca-industria. Marchetti pone l'accento sulla necessità, intanto, di assicurare che le stesse banche - e l'insieme degli intermediari - diano priorità all'impegno produttivo del risparmio. Sollecitare il risparmio va bene ciò non deve andare a detrimento dei consumi, della domanda interna. La migliore utilizzazione del risparmio, oggi distrutto da investimenti debili pubblici, viene sottolineata da Marchetti come la premessa per creare uno spazio più libero all'iniziativa imprenditoriale.

Spinelli (Dipartimento credito della Confesercenti) esprime dubbi sulla perdita di «centralità» della banca, la quale continua ad ottenere leggi e normative a proprio uso e consumo. Inoltre, c'è la tendenza a prendere il controllo delle attività parabanca-rie, o di intermediazione borsistica, com'è avvenuto con i fondi d'investimento. Tuttavia anche per Spinelli l'avanzare di nuovi attori è una necessità del mercato, la via per trasformarlo in senso concorrenziale. Oggi persino la miriade di piccole finanziarie che vanno sorgendo restano sotto il controllo della banca da cui tavolta sono direttamente finanziate.

## Export-import

## Al via l'accordo Sace-Siac

### Le nuove opportunità per assicurare le merci

MAURO CASTAGNO

**ROMA.** Il rischio politico separato da quello commerciale e coperto fino al 95% in caso di sospensione e revoca della commessa. È questa la principale novità del recente accordo - è stato firmato il 6 ottobre - di riassicurazione tra Sace e Siac. Accordo che presenta, comunque, molte altre novità che le imprese esportatrici italiane faranno bene a prendere in considerazione. Citiamone, a titolo d'esempio, qualcuna. La copertura del 95% è stata estesa anche ai casi di indebita estero di fidejussioni, di distruzione di impianti e di cantieri. Cambiano anche i premi applicati dalla Siac sulle operazioni di garanzia di rischio commerciale riassicurate con la Sace. Prima dell'accordo del 6 ottobre la Sace praticava premi crescenti e tassi di copertura decrescenti in base alle categorie Sace del rischio paese. Oggi i tassi sono uniformi per tutti i paesi e la Siac ha ottenuto il via libera per praticare sconti consistenti a favore delle imprese a bassa sinistrosità. Sempre in materia di rischio commerciale va sottolineata l'introduzione di nuovi strumenti per assicurare questo tipo di rischio. Un paio di esempi vale la pena di farli: la franchigia per ridurre i costi a carico dell'assicurato e la possibilità di riassicurare operazioni con durata iniziale e prorogata superiore a 24 mesi. In conclusione l'accordo Sace-Siac pare andare incontro alle esigenze degli esportatori soprattutto di quelli piccoli e medi. Ciò anche perché la Siac - di cui si allargano indubbiamente le possibilità di intervento e si migliorano i criteri di riassicurazione - è dotata di una rete periferica che può permettere alle imprese di partecipare meglio al sistema dei crediti all'esportazione. Forse, tra l'altro, sarà risolto il problema dei tempi di rilascio delle garanzie Siac: il termine di una settimana potrebbe non essere irrealistico, proprio nell'ottica del decentramento e dell'accorciamento dei tempi.

Il che vuol dire - per restare nel campo assicurativo - un aumento delle richieste di copertura assicurativa per le esportazioni a breve termine. Per quelle operazioni, cioè, con durata fino a due anni. Per le operazioni a medio-lungo termine, di durata superiore a due anni, non si prevedono aumenti. Anzi è probabile che esse tenderanno piuttosto a calare. Un dato al riguardo è eloquente: le esportazioni italiane con pagamento differito oltre i due anni sono inferiori al 10% dell'export complessivo. Di esse la Sace assicura solo la metà. Normalmente per le operazioni sul medio e lungo termine ci si rivolge alla Sace quando sono in ballo crediti di rifinanziamento anche di notevole importo.

Volete esportare pasta negli Stati Uniti? Bene allora munitevi della Gazzetta ufficiale del 6 ottobre e leggetevi il testo della circolare del ministero Commercio estero n. 51/87 del 30 settembre che stabilisce una nuova disciplina in questo campo. In sostanza dal 1º ottobre le paste alimentari della voce doganale 19.03 per entrare negli Usa dovranno essere accompagnate da un apposito certificato rilasciato dal Minicom. A che si deve questa disciplina certamente onerosa e defatigante per le pratiche amministrative che impone? Alla volontà di protezionismo - palese o mascherato - che spira in America. Alla faccia dell'ideologia del liberalismo e del libero scambio, gli americani stanno spingendo sempre più forte il pedale del protezionismo nei confronti delle importazioni. Ne fanno le spese anche quei prodotti, certo non strategici, come, appunto, la pasta.

E per restare sempre in argomento ecco una notizia che interessa gli esportatori di prodotti oro-argenterii che puntano al mercato americano. Forse siamo vicini alla soluzione di una questione annosa che ha rappresentato un pesante ostacolo di carattere protezionistico: stiamo parlando della registrazione dei marchi di identificazione delle aziende italiane abilitate ad esportare prodotti di orficeria in Usa. Dopo vari contatti bilaterali tra tecnici italiani e americani è stato redatto un nuovo testo della lettera di domanda da indirizzare all'Ufficio del «Patent and Trademark» del Dipartimento del commercio, ed è stato modificato il formulario standard di registrazione. Una rapida soluzione della questione è auspicabile perché il mercato nord-americano vale per i nostri orafi oltre 1 miliardo di dollari.

## Roma-Bruxelles - La politica fiscale segue strade contrapposte

# Gettito Iva in su aliquote in giù? Per la Cee si può, per l'Italia no

GIROLAMO IELO

**ROMA.** Iva: aumento delle aliquote o lotta all'evasione. Da qualche tempo l'iva è al centro del dibattito fiscale. La Comunità europea ha citato l'Italia dinanzi alla Corte di giustizia di Lussemburgo in quanto ancor oggi i prodotti destinati agli interventi a favore delle vittime del terremoto del 1981 in Campania e Basilicata continuano ad essere esonerati dall'iva. Il governo italiano aveva avuto l'autorizzazione a concedere l'esenzione, ma fino al 1983. Ormai è certo che le esenzioni parziali e il protrarsi delle stesse comportano gravissime distorsioni con la creazione e l'aggravamento di talune situazioni patogene: merci apparentemente con destinazione in quelle zone, possibili triangolazioni, ecc...

Il governo ha predisposto l'aumento di talune aliquote dell'Iva mentre in modo diverso si pensa a Bruxelles. Infatti tra breve la Cee dovrebbe chiedere ai paesi membri di modificare le aliquote Iva nel seguente modo: 14-19 per cento per l'aliquota ordinaria e 4-9 per cento per l'aliquota ridotta.

Le aliquote delle aliquote o l'aumento delle aliquote oppure la riduzione dell'evasione fiscale. L'aumento delle aliquote è molto più comodo e facile e porta alle casse dello Stato un maggiore gettito. Però gli effetti possono essere devastanti: 1) l'evasione aumenta con l'aumento delle aliquote; 2) le categorie meno tutelate o obbligate dovranno sopportare la maggiore onere; 3) non si molestano quelle situazioni che permettono l'evasione; 4) l'aumento dell'infittitura.

Di recente la Confindustria (ma anche altre fonti) ha stimato che l'evasione dell'Iva ammonta da 30.000 ai 40.000 miliardi di lire. Una somma immensa. Un'evasione così rilevante che rende squilibrate ed ingiuste tutte le attività economiche, tra chi può evadere e chi è costretto a dichiarare fino all'ultimo centesimo. L'evasione diventa in tal modo uno strumento di concorrenza. Ora, anziché agire con opportuni provvedimenti mirati per ridurre l'evasione fiscale, si è pensato alla solita lievitazione delle aliquote. A dire il vero il ministro delle Finanze pensa di arginare il fenomeno con l'assunzione di qualche migliaio di persone di gruppo IV, che dopo un breve corso di 15 giorni dovrebbero essere in grado di effettuare verifiche.

Si tratta di assunzioni di tipo assistenziale che non servono allo scopo: 1) secondo tabelle comparate il nostro Paese ha un organico finanziario di gran lunga superiore rispetto a quello dei paesi comunitari; 2) data la complessità del nostro sistema tributario il lavoro di verifica può essere svolto solamente da personale altamente specializzato che, purtroppo, non è attratto dal ministero delle Finanze per i modesti stipendi che concede; 3) il ministero delle Finanze, intanto, non bandisce i corsi-concorsi per munirsi di funzionari dirigenti. Ma la lotta all'evasione fiscale è fatta, oltre che di personale preparato, di norme chiare, di interpretazioni corrette, di procedure semplici e semplificate, di sanzioni equilibrate e di verifiche veloci ed efficaci.



# Trieste, il cliente slavo non abita più qui

SILVANO GORUPPI

**TRIESTE.** Vent'anni fa Trieste era considerata il più lussuoso supermercato della Jugoslavia. Erano gli anni delle vacche grasse, con il dinaro che valeva poco meno di 50 lire, con centinaia di migliaia di cittadini della vicina Repubblica che, con grande facilità, venivano a Trieste per comprare delle cose, diciamo pure, spesso facilmente intracciabili sul mercato d'oltreoceano, favolosa anche ad un prezzo favorevole. Erano tempi in cui, nel mentre si chiudevano i cantieri navali, il centro cittadino veniva stravolto, trasformato in un susseguirsi di ma-

gazzini-negozi di «jeans». Un benessere passato sotto agli occhi dei triestini, che ha creato un temporaneo ceto di «jeansinari» spartiti con la stessa celerità con cui erano apparsi: tranne rari casi falliti, fuggiti all'estero o ridotti nuovamente in miseria.

La cosa è andata avanti sino alla fine del 1982 quando il governo jugoslavo ha introdotto delle dure restrizioni ai viaggi all'estero, durante un anno e mezzo. Nel frattempo il dinaro aveva imboccato l'irreversibile tunnel che lo porta a valere ogni giorno di meno: oggi anche se ufficialmente al

confine lo si impone a circa lire 1.50 sul mercato libero di Trieste - agli angoli delle strade - non viene pagato più di lire 1.20 e si dice che entro Natale, finita la stagione turistica in cui la richiesta è maggiore, si arriverà alla pari con la lira. In certi negozi il valore del dinaro viene gonfiato, anche se di poco, per invogliare i clienti ad acquistare della merce che, alla fin dei conti, il più delle volte risulta poi estremamente scadente.

La crisi interna jugoslava ha portato, e porta, quei cittadini a preferire altre località, diventate oggi veri e propri centri di contrabbando pro-Jugoslavia: Timisoara (in Romania), Istanbul (in Turchia) e Salonicco (in Grecia). Dai vari centri jugoslavi vengono organizzate delle «gite sociali» verso queste città, in taluni casi con un ritmo bisettimanale. Trieste intanto da supermercato si è trasformata in «boutique», una città dove si vedono più macchine di grossa cilindrata che non autobus, con clienti usi a pagare con disinvoltura in marchi tedesco-occidentali anziché con il maltrattato dinaro. È valuta occidentale sottratta al cambio ufficiale durante la stagione turistica che, troppo spesso, viene spesa per articoli esclusiva-

mente voluttuari e di lusso. A dire il vero nei negozi triestini il cliente jugoslavo normale non è mai stato trattato con i guanti. Giorno dopo giorno questi «turisti del bisogno» si sono accorti che era preferibile fare qualche chilometro in più ed hanno cominciato a frequentare le località del vicino Friuli. Questa tendenza non è sfuggita al dott. Paolo Ceconi, da anni amministratore unico di catene di magazzini in Piemonte, Lombardia, e nel Friuli-Venezia Giulia. Cinque anni fa a Palmanova, storica città stellata costruita dai veneziani nel 1593, un «Mercatone» risultava una

vera e propria calamita per l'acquirente jugoslavo. Si tratta - come spiega il dott. Ceconi - di un maxi-bazar dove si trova di tutto: oltre 13 mila oggetti sistemati su un'area di 10metri mq, 6mila di magazzini e 4mila di mostra e vendita. Funziona il sistema «self service» per cui sceglie la merce il cliente si presenta alla cassa, paga e se ne va. Il personale è ridotto al minimo (appena 75 persone) per cui i prezzi possono essere concorrenziali anche perché si evitano i mediatori acquistando la merce direttamente nelle fabbriche.

Le cose vanno bene. Quattro-cinquemila clienti al giorno con punte di sette-ottomila il sabato, buona parte gente proveniente dalla Jugoslavia. È una strada da percorrere tanto che esiste già un progetto dettagliato per costruire all'entrata di Palmanova una cittadella-mercato, fornita dei servizi di cui attualmente i molti clienti lamentano la mancanza. Ma il dott. Ceconi ha in mente anche un'altra idea, arida ed ambiziosa: aprire dei «Mercatoni» in alcuni centri jugoslavi per poter offrire - a quella clientela che così «potrebbe giocare in casa» - un largo ventaglio di articoli qualitativi ed a prezzi concorrenziali.